

Finanza pubblica

Lo stato della finanza pubblica è, insieme all'andamento dell'inflazione, una pre-condizione della stabilità monetaria ed economica dell'area dell'euro. Per questo motivo, alcuni indicatori di finanza pubblica sono continuamente tenuti sotto osservazione nell'ambito del patto di stabilità e crescita.

Gli indicatori di finanza pubblica considerati in questa sezione sono: l'incidenza sul prodotto interno lordo dell'indebitamento netto e del saldo primario; lo stock di debito pubblico, sempre in rapporto al prodotto interno lordo; il peso occupazionale del settore pubblico; l'incidenza del settore pubblico (unità di lavoro e spesa delle PA per abitante).

- ▶▶ Nel 2007, soprattutto grazie a un cospicuo aumento delle entrate, l'Italia si è collocata al quarto posto tra i paesi dell'Uem per surplus primario, mentre l'incidenza dell'indebitamento netto in un biennio è diminuita dal 4,2 fino all'1,9 per cento del Pil.
- ▶▶ Nel 2006 l'Italia è stato il Paese con il rapporto debito/Pil più elevato – 106,8 per cento – tra i 27 membri dell'Ue. Il valore è sceso nel 2007 al 104 per cento.
- ▶▶ Il settore pubblico rappresenta, in Italia nel 2007, il 14,5 per cento della forza lavoro impiegata: un punto percentuale in meno rispetto al 2000. Tale valore colloca il nostro Paese nella parte bassa della graduatoria europea (22° posto nel 2006).
- ▶▶ Anche in termini di valori per abitante l'incidenza del settore pubblico è molto contenuta nel nostro Paese rispetto al resto dell'Unione europea: le unità di lavoro ogni 100 abitanti ammontano nel 2006 a 6,2, valore che colloca l'Italia al penultimo posto tra i paesi Ue.

Indebitamento netto ancora elevato ma saldo primario in netto recupero

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in percentuale del Pil costituisce l'indicatore di riferimento per la gestione di bilancio, sia come livello-obiettivo sia, a consuntivo, per la valutazione dello stato dei conti pubblici. Per questo motivo, negli accordi di Maastricht è stato fissato un deficit massimo del 3 per cento per l'adesione all'Unione economica e monetaria, e anche oggi il superamento di questa soglia comporta l'obbligo di avviare politiche d'aggiustamento. Livello e andamento del rapporto tra indebitamento netto e Pil, oltre che dal rigore di bilancio, dipendono dalla crescita economica, che agisce sia sul denominatore sia sulle entrate, e dall'incidenza della spesa per interessi, a sua volta legata all'evoluzione dei tassi nominali e reali attraverso la struttura per età e la durata del debito.

L'indebitamento netto, con alcune differenze dovute alle poste finanziarie (ad es. la svalutazione o rivalutazione di debiti o crediti espressi in valuta), equivale alla variazione dello stock del debito. Inoltre, se dall'indebitamento netto si tolgono le spese per interessi passivi si ottiene il saldo primario che, sempre rapportato al Pil, costituisce un indicatore dello "sforzo" di finanza pubblica (il risparmio pubblico, o l'immissione di risorse nel sistema, al netto degli oneri del debito), leggibile come livello e/o prendendo a riferimento le variazioni da un anno all'altro. La relazione tra indebitamento netto e saldo primario può essere molto diversa tra singoli paesi in funzione delle differenze negli oneri del debito, mentre l'andamento mutevole della spesa per interessi la rende variabile nel tempo. Nel 2007 il saldo primario nazionale è positivo e pari al 3,1 del Pil, mentre l'indebitamento si attesta a 1,9 punti percentuali in rapporto al Pil.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

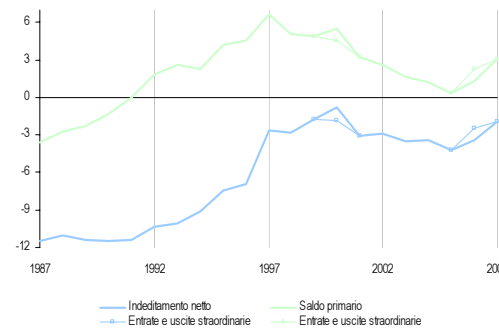
L'indebitamento netto al 31 dicembre di ogni anno esprime il saldo del conto economico, definito consolidando le amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (EDP) di Maastricht (sulla metodologia, si vedano gli approfondimenti segnalati). Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (ESA 1995). È il caso di segnalare che il conto economico che origina l'indebitamento include anche elementi di natura straordinaria, quali in Italia le entrate dalla cessione delle licenze di telefonia mobile UMTS nel 2000, pari a circa un punto di Pil, e le uscite per effetto della sentenza comunitaria sulla detraibilità dell'Iva sui veicoli da parte delle imprese e per il ripiano dei debiti della TAV nel 2006.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia dal 1981 al 1993 è stata caratterizzata da deficit pubblici ininterrottamente superiori al 10 per cento del Pil, mentre il saldo primario negativo negli anni Ottanta è oscillato tra il 2,5 e il 4 per cento del Pil, avvicinandosi al pareggio già nel 1991. La

differenza tra questi andamenti è spiegata prima dal ruolo dell'inflazione, con tassi d'interesse nominali relativamente elevati rispetto a quelli reali, e poi dall'accelerazione degli oneri del debito. Questo ha determinato una situazione difficilmente sostenibile culminata nella crisi finanziaria che, nel 1992, ha portato alla fluttuazione e al massiccio deprezzamento della lira. Nel periodo 1992-97 si è realizzato un aggiustamento drastico di finanza pubblica, pari a 6,7 punti percentuali nel saldo primario e 8,7 in quello finanziario, che ha portato il deficit sotto la soglia del 3 per cento, richiesta per l'adesione all'Uem. L'esperienza italiana di una dinamica esplosiva dell'indebitamento netto e del debito è confrontabile, sia pure con alcune differenze, con quella del Belgio. In questo caso, tuttavia, il percorso di rientro dal debito è stato avviato già nella seconda metà degli anni Ottanta ed è stato mantenuto finora, consentendo una riduzione più rapida del debito e degli oneri per interessi. Nel caso dell'Italia, invece, il rigore fiscale si è imposto più tardivamente fino quasi all'annullamento del surplus primario, in particolare dopo il 2000. Questa tendenza non si è riflessa per intero sull'indebitamento netto, per l'andamento particolarmente favorevole dei tassi d'interesse. Nel 2007, soprattutto per un cospicuo aumento delle entrate, l'Italia si colloca al quarto posto tra i paesi dell'Unione economica e monetaria per surplus primario, mentre l'incidenza dell'indebitamento netto in un biennio (2005-2007) diminuisce dal 4,2 fino all'1,9 per cento del Pil.

Indebitamento netto e saldo primario in rapporto al Pil – Anni 1987-2007 (valori percentuali)



Fonte: Conti economici nazionali

Fonti

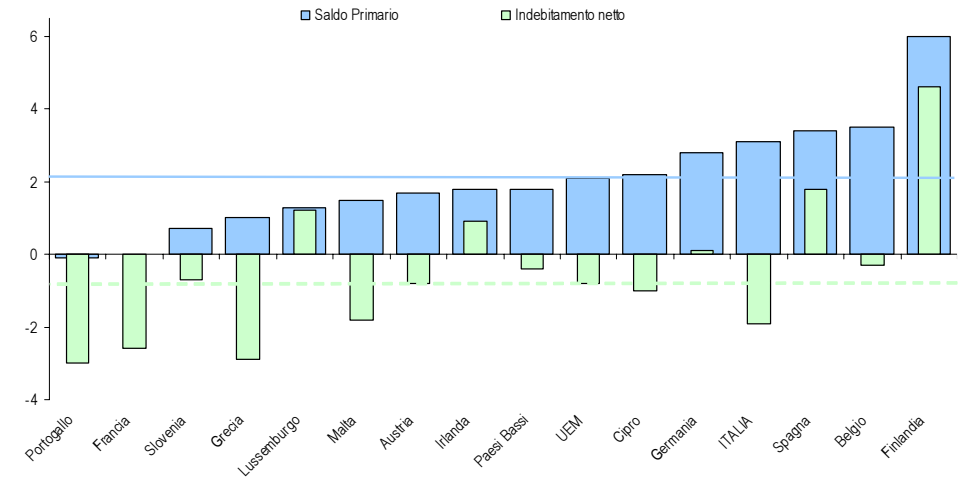
- Istat, Conti economici nazionali
- Commissione europea, Direzione generale economia e finanza

Altre informazioni

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- http://ec.europa.eu/economy_finance
- <http://www.istat.it/strumenti/metodi/notifica/edp2007.pdf>

Saldo primario e indebitamento netto in rapporto al Pil nei paesi Uem – Anno 2007 (valori percentuali)



Fonte: Commissione europea

Indebitamento netto in rapporto al Pil nei paesi Ue (a) – Anni 1995, 2000, 2005 e 2006

PAESI	1995	2000	2005	2006
Italia	-7,4	-0,8	-4,2	-3,4
Austria	-5,6	-1,5	-1,6	-1,1
Belgio	-4,4	0,1	-2,3	0,2
Finlandia	-6,2	6,9	2,7	3,9
Francia	-5,5	-1,5	-3,0	-2,5
Germania	-3,2	1,3	-3,2	-1,7
Grecia	-10,2	-4,0	-5,5	-2,6
Irlanda	-2,0	4,6	1,0	2,9
Lussemburgo	2,4	6,0	-0,3	0,1
Paesi Bassi	-4,3	2,0	-0,3	0,6
Portogallo	-5,2	-2,9	-6,1	-3,9
Slovenia	n.d.	-3,8	-1,5	-1,4
Spagna	-6,5	-0,9	1,1	1,8
Bulgaria	-14,1	-4,0	1,9	3,3
Cipro	n.d.	-2,3	-2,3	-1,5
Repubblica Ceca	-13,4	-3,7	-3,5	-2,9
Danimarca	-2,9	2,4	4,7	4,2
Estonia	0,4	-0,2	2,3	3,8
Regno Unito	-5,7	4,0	-3,1	-2,8
Ungheria	n.d.	-2,9	-7,8	-9,2
Lituania	-1,6	-3,2	-0,5	-0,3
Lettonia	-2,0	-2,8	-0,2	0,4
Malta	n.d.	-6,2	-3,1	-2,6
Polonia	-4,4	-3,0	-4,3	-3,9
Romania	n.d.	3,3	-1,4	-1,9
Svezia	-7,5	3,8	2,1	2,2
Slovacchia	-1,8	-11,8	-2,8	-3,4
EUR-13	n.d.	0,0	-2,5	-1,6
Ue27	n.d.	0,7	-2,4	-1,7

Fonte: Commissione europea

(a) Eventuali differenze sui decimali rispetto a quanto apparso su altre pubblicazioni o banche dati nazionali e internazionali dipendono da diverse modalità di arrotondamento.

Valore più alto dell'Unione europea, ma in decrescita nel 2007

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il rapporto percentuale tra il debito delle amministrazioni pubbliche e il Pil costituisce un indicatore di solvibilità che offre un'informazione essenziale nella gestione della finanza pubblica. Infatti, mette in relazione l'entità complessiva delle obbligazioni del settore pubblico consolidato – Stato più enti locali e previdenziali – con il flusso di beni e servizi prodotti dall'economia, che rappresenta il punto di riferimento per l'imposizione fiscale e, quindi, una misura indiretta della capacità di pagamento. Per questi motivi è stato incluso tra gli indicatori strutturali della Commissione europea e tra gli obiettivi definiti nel trattato di Maastricht (livello obiettivo inferiore al 60 per cento). Un rapporto debito/Pil elevato determina un vincolo importante per le scelte di politica economica, obbligando a destinare un ammontare cospicuo di risorse pubbliche al servizio del debito per evitare un ulteriore aumento della sua incidenza; inoltre, spesso si riflette anche in un premio di rischio, ovvero nella necessità di corrispondere un tasso d'interesse comparativamente elevato sui titoli del debito.

Nel 2006 l'Italia è stato il Paese dell'Ue27 con il rapporto debito/Pil più elevato (106,5 per cento), mentre per il 2007 tale rapporto è sceso al 104 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il debito pubblico nominale al 31 dicembre è definito consolidando le amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (EDP) di Maastricht (sulla metodologia, si vedano gli approfondimenti segnalati).

Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (ESA 1995).

La variazione dello stock del debito corrisponde all'indebitamento che, anch'esso espresso in percentuale del Pil, è trattato nella scheda precedente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il nostro Paese è ancora lontano dal raggiungere l'obiettivo di Maastricht di contenere il rapporto debito/Pil al di sotto del 60 per cento. L'incidenza dello stock del debito pubblico ha toccato il massimo del 121,5 per cento nel 1994, diminuendo fino al 103,8 per cento nel 2004. Il rapporto debito/Pil in Italia è sceso più lentamente rispetto al Belgio – l'altro "caso" su scala europea che si attesta all'89,1 per cento – e anzi, è tornato a salire nel 2005 e nel 2006, per l'allentamento del rigore finanziario e la crescita più lenta dell'economia, per poi attestarsi al 104,0 nel 2007. Tra i paesi Ue15, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia e Spagna presentano valori del rapporto debito/Pil costantemente al di sotto della soglia del 60 per cento. Per ciò che riguarda invece Francia e Germania si segnalano valori in crescita rispetto all'anno 2000 ma che, per il 2006, si attestano intorno al valore soglia (63,9 per cento e 67,9 per cento, rispettivamente).

Tutti i paesi di nuova adesione si collocano significativamente al di sotto del 60 per cento, ad eccezione di Ungheria, Malta e Cipro che superano la soglia di circa 5-6 punti percentuali.

Debito pubblico in rapporto al Pil nei paesi Ue (a) – Anni 1995, 2000, 2005 e 2006 (valori percentuali)

PAESI	1995	2000	2005	2006
Italia	121,2	109,2	105,8	106,5
Austria	67,5	65,5	63,5	62,2
Belgio	129,2	107,7	93,2	89,1
Finlandia	56,6	43,8	41,4	39,1
Francia	55,8	56,7	66,2	63,9
Germania	55,3	59,7	67,9	67,9
Grecia	105,7	110,2	107,5	104,6
Irlanda	80,5	37,8	27,4	24,9
Lussemburgo	7,6	6,4	6,1	6,8
Paesi Bassi	75,7	53,8	52,7	48,7
Portogallo	60,9	50,4	63,6	64,7
Slovenia	n.d.	26,9	28,4	27,8
Spagna	64,1	59,2	43,2	39,9
EUR-13	n.d.	69,2	70,5	69,0
Bulgaria	n.d.	73,6	29,2	22,8
Cipro	n.d.	58,8	69,2	65,3
Repubblica Ceca	14,6	18,5	30,4	30,4
Danimarca	72,5	51,7	36,3	30,2
Estonia	8,8	5,1	4,4	4,1
Regno Unito	51,0	41,2	42,2	43,5
Ungheria	n.d.	54,2	61,7	66,0
Lituania	11,9	23,6	18,6	18,2
Lettonia	n.d.	12,6	12,2	10,0
Malta	n.d.	58,7	72,4	66,5
Polonia	n.d.	35,9	47,1	47,8
Romania	n.d.	23,9	15,8	12,4
Svezia	73,0	52,3	52,2	46,9
Slovacchia	22,0	50,2	34,5	30,7
Ue27	n.d.	61,8	62,9	61,7

Fonte: Commissione europea

(a) Eventuali differenze sui decimali rispetto a quanto apparso su altre pubblicazioni o banche dati sia nazionali sia internazionali dipendono da diverse modalità di arrotondamento.

Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Commissione europea, Direzione generale economia e finanza

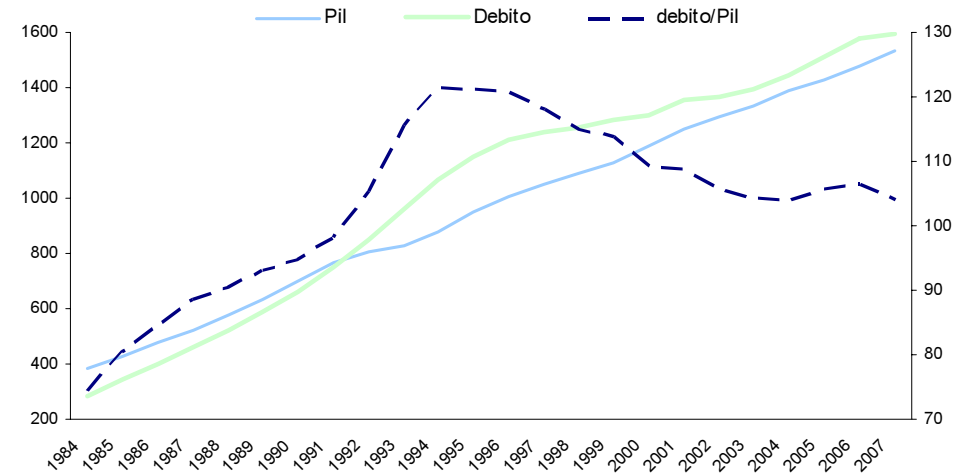
Altre informazioni

- Eurostat, EU excessive deficit procedure – Eurostat metadata in SDDS format: Summary Methodology
- Istat, EDP Consolidated Inventory of sources and methods

Siti internet

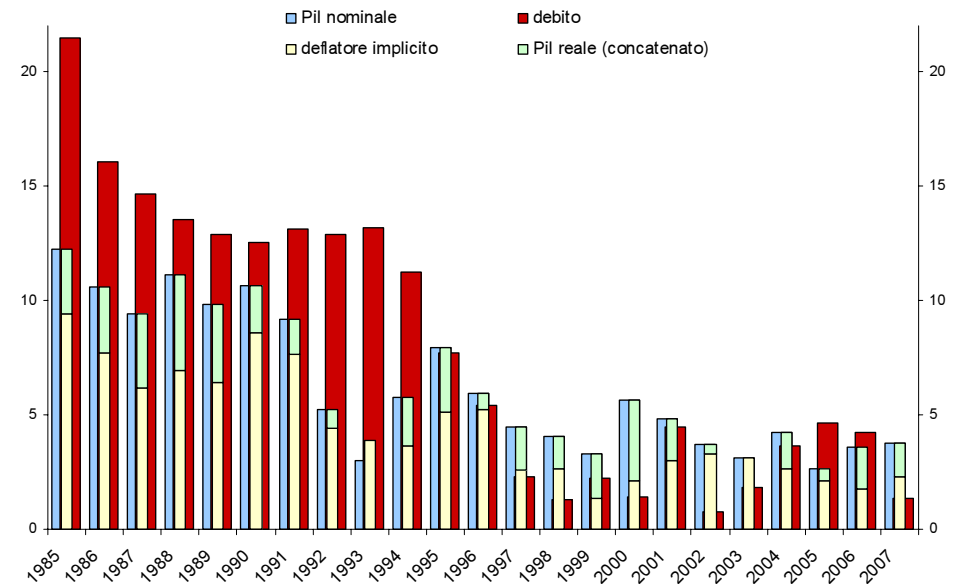
- <http://www.istat.it/strumenti/metodi/notifica/edp2007.pdf>
- http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/continaz/20080229_00/
- http://europa.eu.int/estatref/info/sdds/en/gov/gov_dd01_sm.htm
- http://ec.europa.eu/economy_finance

Debito pubblico (miliardi di euro), Pil (miliardi di euro) e rapporto debito/Pil (valori percentuali) – Anni 1984-2007



Fonte: Conti economici nazionali

Debito pubblico e Pil nominali in Italia e ruolo dei prezzi nella crescita – Anni 1985-2007 (variazioni percentuali)



Fonte: Conti economici nazionali

In calo il peso occupazionale del settore pubblico

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rilevanza del comparto pubblico sul complesso dell'economia dei paesi occidentali è da tempo al centro dell'attenzione. Il peso occupazionale del settore pubblico misura, da un lato, il ruolo delle Amministrazioni pubbliche (AP) negli equilibri del mercato del lavoro, dall'altro – ancorché indirettamente – la capacità di erogare servizi alla collettività. In Italia nel 2007 il settore pubblico rappresenta il 14,5 per cento della forza lavoro impiegata, con una dinamica in costante calo fin dal 1990.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota delle unità di lavoro (Ula) del settore pubblico, ricavabile dal sistema dei conti economici nazionali, è calcolata dal rapporto percentuale tra le Ula del settore pubblico (determinato secondo le definizioni europee) e il totale delle Ula dell'economia nazionale. Le unità di lavoro (o equivalente tempo pieno) sono una misura che quantifica in modo omogeneo (una persona può assumere infatti una o più posizioni lavorative) il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione.

I dati diffusi dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) utilizzano, a seconda dei paesi, differenti unità di misura dell'occupazione (occupati, unità di lavoro, occupati con contratti a tempo indeterminato, ecc.), pertanto i confronti internazionali possono esserne influenzati.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2006 il peso occupazionale del settore pubblico è del 20,6 per cento nel complesso dei paesi dell'Unione europea e risulta in calo di 1,1 punti percentuali rispetto al 2000. L'Italia, con il 14,6 per cento si colloca al ventiduesimo posto della graduatoria europea, poco al di sopra di Spagna e Germania.

Il contesto europeo si caratterizza anche per una forte variabilità tra i paesi. Nelle economie di nuova adesione il peso del settore pubblico è ancora molto elevato (il valore più alto si registra in Lituania con il 36,3 per cento), anche se in forte calo. Svezia e Danimarca, paesi dove tradizionalmente lo stato sociale ha una forte connotazione, si attestano rispettivamente al 34,4 e al 33,8 per cento. Sul versante opposto, in Austria e in Lussemburgo il peso occupazionale del settore pubblico è più basso (12,7 e 11,4 per cento, rispettivamente).

Quasi tutti i paesi europei presentano inoltre dinamiche di riduzione più o meno accentuate, con alcune eccezioni di rilievo: Paesi Bassi (+2,2 punti percentuali), il Regno Unito (+1 punto percentuale), Svezia (+0,7) e Francia (+0,5).

LA SITUAZIONE NAZIONALE

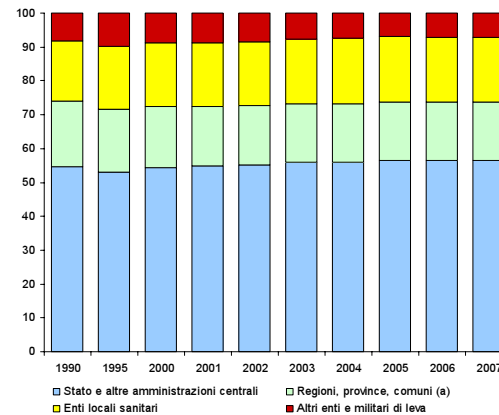
Le informazioni disponibili a livello nazionale per l'anno 2007 consentono un'analisi settoriale e temporale più dettagliata. Gli oltre 3,6 milioni di unità di lavoro delle AP si concentrano prevalentemente nel settore statale e delle amministrazioni cen-

trali (56,5 per cento), seguite dagli enti locali sanitari (19,2 per cento) e dagli enti locali territoriali (17,2 per cento). Questi ultimi fanno registrare un forte calo, accentuato dal passaggio, a partire dal 2000, del personale amministrativo della scuola dalle province e dai comuni allo Stato. Rispetto al 1990 la riduzione di questo sottosettore istituzionale è stata del 15,1 per cento.

Il peso del comparto pubblico risulta in costante riduzione, sia in valori assoluti sia in termini di quota rispetto al totale delle unità di lavoro. A partire dal 2000 si rileva infatti una diminuzione complessiva dello 0,3 per cento delle unità di lavoro mentre risulta decisamente più consistente la riduzione rispetto all'inizio degli anni Novanta (-4,3 per cento).

Analogamente, rispetto al totale dell'occupazione, anche il peso delle AP risulta in forte calo: si passa infatti dal 16,2 per cento del 1990 al 15,5 per cento del 2000, per arrivare infine al 14,5 per cento del 2007. La diminuzione tra il 1990 e il 2007 ammonta quindi a 1,7 punti percentuali (la maggiore riduzione si rileva nel periodo 2000-2007, con -1,1 punti percentuali).

Unità di lavoro delle AP per sottosettore istituzionale – Anni 1990, 1995, 2000-2007 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche

(a) Con riferimento all'anno 2000, la crescita della consistenza del personale statale e la conseguente riduzione del personale degli Enti territoriali locali è dovuta principalmente al passaggio del personale amministrativo della scuola (a.t.a.) dalle province e dai comuni allo Stato.

Fonti

- Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche
- ILO, LABORSTA, Database of labour statistics

Altre informazioni

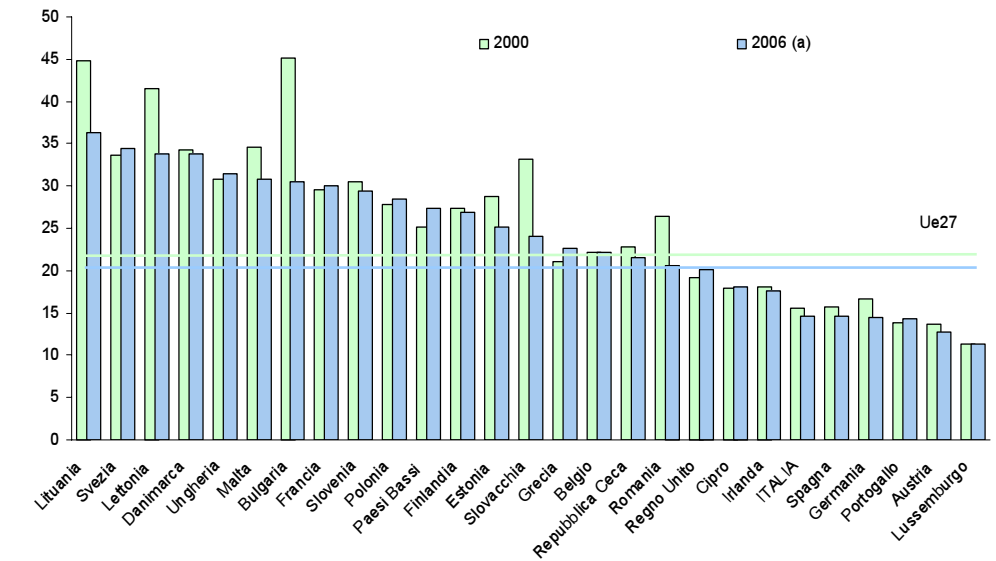
Publicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2007

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- <http://www.ilo.org>

Peso occupazionale del settore pubblico sul totale, nei paesi Ue – Anni 2000 e 2006 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati ILO, Database of labour statistics

(a) Germania, Lituania, Paesi Bassi e Polonia al 2005; Francia, Repubblica Ceca e Ungheria al 2004; Austria al 2003; Portogallo al 2002.

Unità di lavoro delle AP per sottosettore istituzionale – Anni 1990, 1995, 2000, 2005, 2006 e 2007 (valori assoluti in migliaia e percentuali sul totale delle Ula e variazioni percentuali)

SOTTOSETTORE ISTITUZIONALE	1990	1995	2000	2005	2006	2007	Variazioni percentuali		% sul totale al 2007
							2000-2007	1990-2007	
Valori assoluti									
Stato e altre amministrazioni centrali	2.070,1	1.971,2	1.975,4	2.051,1	2.049,3	2.051,9	3,9	-0,9	56,5
Regioni, province, comuni (a)	735,0	689,7	664,9	630,1	627,8	623,7	-6,2	-15,1	17,2
Enti locali sanitari	674,7	689,2	681,7	699,4	698,5	697,3	2,3	3,3	19,2
Altri enti locali	33,0	140,4	146,1	192,8	201,0	201,9	38,2	511,8	5,6
Enti di previdenza	62,0	56,5	56,5	57,7	56,7	55,8	-1,2	-10,0	1,5
Militari di leva	218,0	167,0	116,0	4,4	-	-	-	-	0,0
Totale Amministrazioni pubbliche	3.792,8	3.714,0	3.640,6	3.635,5	3.633,3	3.630,6	-0,3	-4,3	100,0
Percentuali sul totale delle unità di lavoro									
Stato e altre amministrazioni centrali	8,8	8,8	8,4	8,4	8,3	8,2	-3,0	-7,2	
Regioni, province, comuni (a)	3,1	3,1	2,8	2,6	2,5	2,5	-12,4	-20,5	
Enti locali sanitari	2,9	3,1	2,9	2,9	2,8	2,8	-4,5	-3,2	
Altri enti locali	0,1	0,6	0,6	0,8	0,8	0,8	29,1	472,9	
Enti di previdenza	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	-7,8	-15,7	
Militari di leva	0,9	0,7	0,5	0,0	0,0	0,0	-	-	
Totale Amministrazioni pubbliche	16,2	16,5	15,5	14,9	14,6	14,5	-6,9	-10,4	

Fonte: Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche

(a) Con riferimento all'anno 2000, la crescita della consistenza del personale statale e la conseguente riduzione del personale degli Enti territoriali locali è dovuta principalmente al passaggio del personale amministrativo della scuola (a.t.a.) dalle province e dai comuni allo Stato.

Basso il livello dell'occupazione e della spesa per abitante delle AP

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rilevanza del comparto pubblico sul complesso dell'economia dei paesi occidentali è misurabile anche in rapporto agli abitanti, sia in termini di persone occupate che di spesa. Ne emerge un quadro che, in rapporto agli altri paesi europei, ridimensiona fortemente il ruolo delle Amministrazioni pubbliche (AP) nel nostro Paese.

Nel 2007 il settore pubblico impiega 6,1 unità di lavoro ogni 100 abitanti e spende meno di 13 mila euro per abitante. Questi numeri collocano l'Italia decisamente al di sotto dei livelli degli altri paesi europei per peso occupazionale del settore pubblico, mentre solo Spagna, Grecia e Portogallo, tra i Paesi di più antica adesione, presentano valori di spesa *pro capite* inferiori a livello nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'incidenza dell'occupazione del settore pubblico rapporta il numero delle unità di lavoro (Ula) al numero di abitanti. L'incidenza della spesa delle AP rapporta il totale delle spese (uscite) delle Amministrazioni pubbliche al numero di abitanti.

Le unità di lavoro (o equivalente tempo pieno) sono una misura che quantifica in modo omogeneo (una persona può assumere una o più posizioni lavorative) il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione. Il totale delle spese comprende sia la quota corrente (consumi finali, prestazioni, trasferimenti, ecc.) sia quella in conto capitale (investimenti, trasferimenti, ecc.).

I dati diffusi dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) utilizzano, a seconda dei paesi, unità di misura dell'occupazione differenti (occupati, unità di lavoro, occupati con contratti a tempo indeterminato, ecc.) e pertanto i confronti possono esserne influenzati. Per ragioni di omogeneità nei confronti internazionali, per l'incidenza della spesa pubblica è stata utilizzata la definizione Eurostat, dalla quale la spesa risulta leggermente inferiore a quella calcolata a livello nazionale. Inoltre i confronti internazionali non incorporano i recenti aggiornamenti effettuati dall'Istat a febbraio 2008.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2006 l'incidenza dell'occupazione del settore pubblico in Italia è pari a 6,2 unità di lavoro ogni 100 abitanti (circa il 30 per cento in meno della media Ue27) valore che colloca il nostro Paese al penultimo posto della graduatoria europea.

L'incidenza dell'occupazione delle AP è più alta nei paesi del nord Europa come Danimarca (17,1), Svezia (14,0) e Finlandia (12,4). A fronte di una media comunitaria che si attesta a 8,7 occupati ogni 100 abitanti, il ruolo delle AP risulta superiore alla media Ue27 anche in Francia (10,7) e nel Regno Unito (9,6). Tra i paesi di nuova adesione si evidenziano gli alti valori delle tre repubbliche baltiche e della Slovenia, che si attestano nei primi sette posti della graduatoria europea.

Anche dal lato della spesa l'Italia presenta livelli per abitante

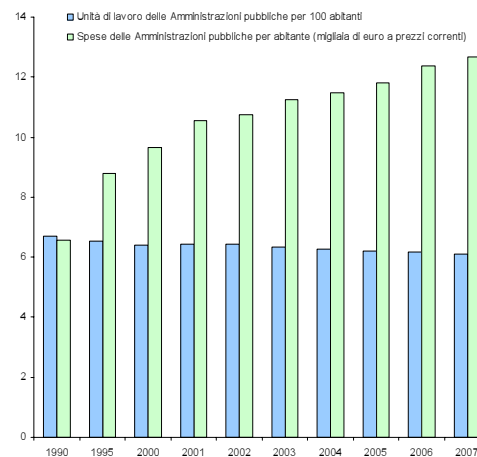
inferiori a quasi tutti i più importanti paesi dell'Unione. Nel 2006, ultimo anno disponibile per il confronto europeo, la pubblica amministrazione italiana spende poco più di 12.500 mila euro per abitante e si colloca al dodicesimo posto della graduatoria europea, poco al di sotto della Germania.

Ai vertici della graduatoria, oltre a Lussemburgo, Danimarca, Svezia e Finlandia, si trovano anche la Francia, con oltre 15.000 euro per abitante, e il Regno Unito, con più di 14.000 euro. Al di sotto dell'Italia troviamo la Spagna (8.600 euro per abitante), la Grecia (8.100 euro) e il Portogallo (6.800 euro). A molta distanza infine quasi tutti i paesi di nuova adesione con, all'ultimo posto, la Bulgaria (1.200 euro).

LA SITUAZIONE NAZIONALE

Le informazioni disponibili a livello nazionale consentono un'analisi su dati più aggiornati. Tra il 1990 e il 2007, mentre le Ula per abitante presentano una dinamica di leggera decrescita (quasi il 9 per cento), le spese per abitante (calcolate a prezzi correnti) crescono, più intensamente tra il 1990 e il 2000, con dinamica meno accentuata negli anni successivi.

Unità di lavoro e spesa delle AP – Anni 1990, 1995 e 2000-2007 (valori per abitante)



Fonte: Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche

Fonti

- Istat, Conti economici delle Amministrazioni pubbliche
- Eurostat, Database New Cronos
- ILO, LABORSTA, Database of labour statistics

Altre informazioni

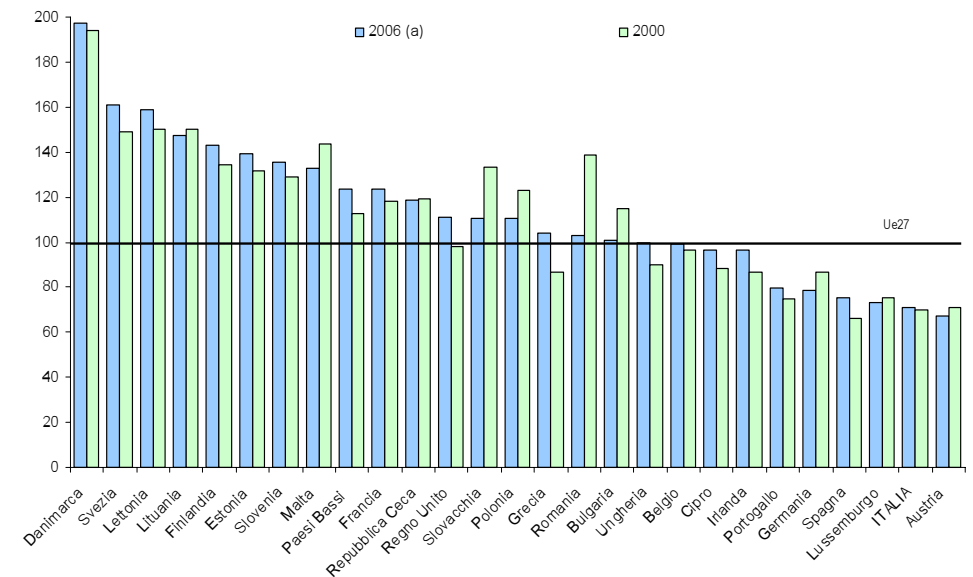
Publicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2007

Siti internet

- <http://www.istat.it>
- <http://www.ilo.org>
- <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>

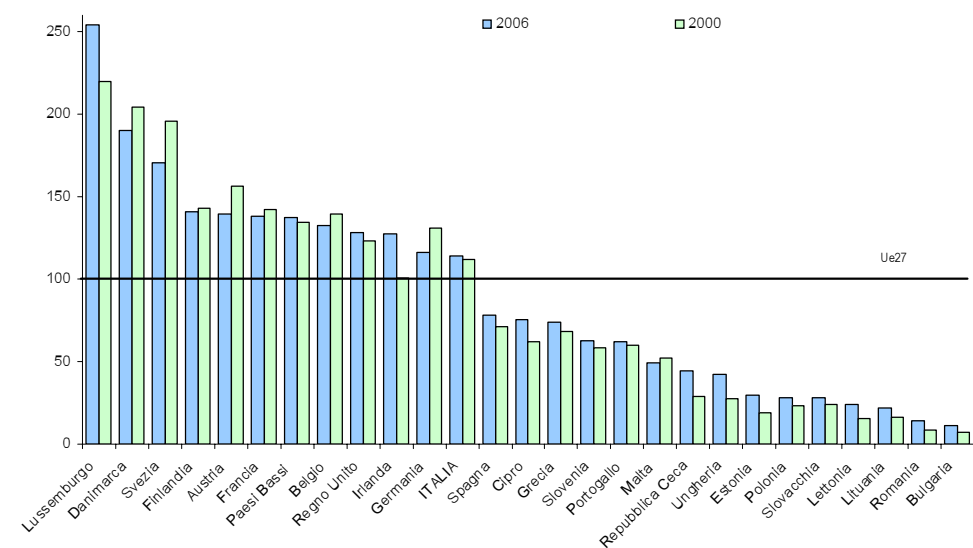
Peso occupazionale del settore pubblico per abitante nei paesi Ue – Anni 2000 e 2006 (numero indice Ue27=100)



Fonte: Elaborazioni su dati ILO, Database of labour statistics

(a) Germania, Lituania, Paesi Bassi e Polonia al 2005; Francia, Repubblica Ceca e Ungheria al 2004; Austria al 2003; Portogallo al 2002.

Spesa delle AP per abitante nei paesi Ue – Anni 2000 e 2006 (numero indice Ue27=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat